

## Il diritto d'asilo in una prospettiva di genere

*Clara Baratti*

Il seguente abstract sintetizza una tesi di laurea magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali conseguita all'Università di Genova che analizza la legislazione sul diritto di asilo adottando una prospettiva di genere. Utilizzare tale prospettiva permette di far emergere come le costruzioni sociali dei sessi nelle diverse culture possano condizionare la vita di uomini e donne, portandoli a fuggire dal loro paese a causa di persecuzioni e costringendoli ad adattarsi a una cultura a volte profondamente diversa da quella a cui sono stati socializzati.

La prima parte dell'elaborato ha un'impostazione teorica e riguarda l'esame della normativa europea e italiana dalla Convenzione di Ginevra del 1951 ad oggi, mettendo in luce la sua evoluzione riguardo al riconoscimento delle persecuzioni di genere, come per esempio mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati, persecuzioni legate ad un differente orientamento sessuale. Viene approfondita l'opinione di UNHCR e l'organizzazione del sistema di accoglienza italiano, focalizzando l'attenzione sulle strutture che ospitano richiedenti asilo e rifugiate/i e all'interno del Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

La seconda parte del lavoro espone i risultati di una ricerca empirica sulle prassi delle istituzioni che accolgono i/le richiedenti asilo. L'obiettivo è stato capire se e come tali strutture siano *gender oriented*. A questo proposito sono state raccolte sei interviste: tre, di tipo strutturato, ad operatori che lavorano nell'accoglienza in cooperative genovesi; due, di tipo biografico, a persone titolari di protezione internazionale e l'ultima, strutturata, ad un componente della Commissione territoriale di Genova.

L'analisi del quadro giuridico ha permesso di evidenziare che l'Unione Europea ha solo recentemente incluso il genere – inteso come categoria analitica per indagare la

realtà – tra i criteri per valutare la domanda di asilo. In Italia, nel dibattito tra i giuristi c'è ancora reticenza a riconoscere il contributo che un approccio costruttivista al concetto di genere può fornire nel descrivere la realtà sociale. Nella legislazione si può riscontrare talvolta confusione terminologica e vaghezza e le disposizioni normative sono insufficienti a promuovere una prospettiva *gender sensitive*.

Dalla ricerca empirica è emerso che le persecuzioni di genere sono riconosciute ai fini dell'ottenimento dello status di rifugiata/o. Situazioni problematiche sono state riscontrate nelle fasi successive di accoglienza, in alcuni tipi di strutture, organizzate talvolta seguendo un'impostazione emergenziale. Manca inoltre una formazione adeguata degli operatori che lavorano con le/i rifugiate/i, che garantisca un'adeguata attenzione alle differenze di genere e di orientamento sessuale.

Di particolare interesse è il tema della credibilità della/del richiedente asilo che fugge da mutilazioni genitali femminili, matrimonio forzato o da persecuzioni verso omosessuali. Le dichiarazioni di queste persone rappresentano spesso la sola fonte di prova, soprattutto se la persecuzione è compiuta dai familiari o dalla comunità e le informazioni sul paese d'origine sono scarse. Secondo gli operatori, talvolta gli episodi narrati rispondono ad una logica puramente strumentale fondata sulla convinzione che la protezione per persecuzioni di genere si ottenga più facilmente. Valutare dunque la veridicità della storia diventa molto complesso e talvolta ci si focalizza sulla credibilità della persona piuttosto che sul suo racconto, utilizzando stereotipi e chiedendo “prove” che creano discriminazioni e violano la dignità umana (si fa riferimento per esempio ai cosiddetti “test di omosessualità” vietati dalla Corte di Giustizia nella sentenza del 2/12/2014).